



Portici Veneziani (foto 1890)

EL BORGO de Camisan

IN QUESTO NUMERO:

- pg 3 -

Mons. Egidio Negrin

- pg 6 -

Gruppo "Amici di Cardenio"

- pg 8 -

Gli sbandieratori
del Palio di Camisano

- pg 10 -

C'era una volta un ragazzo che
rincorreva gli aquiloni!

- pg 11 -

Chiesa di Sant'Andrea

- pg 13 -

Ebrei Internati
a Camisano Vicentino

- pg 14 -

Un amore

- pg 15 -

Rampazzo, il suo tempo,
la sua storia

- pg 16 -

Giornata interuniversitaria

- pg 18 -

Prossime novità

- pg 18 -

Ultimissime...

Periodico socio-culturale
a cura del gruppo "Amici per la
ricerca e memoria storica del territorio"

In collaborazione con
la Pro-loco di Camisano

Cari Amicì,

con l'arrivo della bella stagione e della Fiera di Primavera, eccoci qui anche noi con il nostro quaderno, puntuali e, ci auguriamo, graditi.

In questo numero rifaremo le tappe più significative della vita di Mons. Negrin nel centenario della nascita.

Ricorderemo la figura di Cardenio Ferrari, uomo che ha saputo tessere sottili ma robuste trame per poter portare aiuto agli altri seppur lontani.

Il prof. Rocco, con il suo stile approfondito ci parlerà degli Sbandieratori di Camisano e della Chiesetta di S. Andrea.

Seguiremo con gli occhi della mente l'aquilone di un ragazzo e condivideremo con lui la sua gioia e la sua paura.

Faremo una sosta in Biblioteca Comunale per ricordare una bella serata svoltasi in occasione dell'inaugurazione della mostra sugli "Ebrei Internati a Camisano", sulla presentazione da parte degli autori dell'omonimo libro e della gradita presenza di Sarah Seidmann che ci ha parlato della sua esperienza circa l'argomento. Rileggeremo il racconto di un delicato amore sbocciato a quei tempi.

Sentiremo l'entusiasmo che traspare dalle righe scritte da alcuni partecipanti alla 16ª giornata interuniversitaria tenutasi a Camisano e...ci lasceremo tentare dalle prossime novità librarie in arrivo.

Buona lettura!

Noi del "El Borgo", siamo aperti a tutti, cerchiamo la vostra collaborazione, desideriamo sentire le vostre storie e conoscere le vostre esperienze, condividere insieme la Cultura del nostro territorio e possibilmente trasmetterla ai giovani, perché non abbia a scomparire.

El Borgo





BANCA DEL CENTROVENETO

CREDITO COOPERATIVO S.C. - LONGARE

CAMISANO VICENTINO (VI)

Via Roma, 10

Tel: 0444 610055

Fax: 0444 610067

Email: filiale.camisano@centroveneto.it

Responsabile di filiale: BERTOLIN MAURO

Differente per Forza!

Mons. Egidio Negrin

Sono trascorsi 100 anni dalla nascita di mons. Egidio Negrin (4 aprile 1907), il figlio più illustre di Santa Maria di Camisano Vicentino, Arcivescovo Metropolita di Ravenna, Vescovo di Cervia e Amministratore Apostolico di Rimini, Vescovo di Treviso con il titolo di Arcivescovo.

Tra qualche mese ricorrerà anche il cinquantenario della sua morte (15 gennaio 1958).

Sono due date che racchiudono nello spazio di soli cinquant'anni una vita breve ma intensa, ricca di amore, spiritualità e opere, tutta dedicata al bene della Chiesa e costellata di prove durissime sopportate con l'aiuto dell'intensa fede, la costante invocazione alla Madonna e la fervida devozione all'Eucaristia.

La Parrocchia di Santa Maria del Rosario, nella ricorrenza di queste date, ricorderà la grande figura di mons. Egidio Negrin, affinché Egli continui a vivere nella mente e nei cuori dei Paesani di Santa Maria e lo farà domenica 7 ottobre 2007, Festa della Patrona, Santa Maria del Rosario, Festa della Famiglia.

Mons. Negrin nacque a Santa Maria di Camisano in una casa rurale di via San Daniele posta tra i campi, fatta di mattoni e travi di legno. Da una targa di ferro posta su di un lato del fabbricato, si certifica che lo stesso era stato assicurato dal proprietario nel 1820, per cui è probabile che la sua ricostruzione risalga a qualche decennio prima, forse a fine settecento.

In questa casa, che è purtroppo in procinto di essere abbattuta, viveva dunque la famiglia Negrin che era poverissima: il padre, Giuseppe, faceva il sarto e la clientela era quella del vicinato, tra i contadini che raramente pagavano in denaro ma in natura come frumento o legna; la mamma, Fabiola Pertile, proveniva da una casata distinta di Ancignano, ridotta però in povertà per varie vicissitudini familiari. La miseria non c'era però in casa Negrin perché tutti lavoravano, perfino i più piccoli che aiutavano la mamma nell'orto a coltivare gli ortaggi che la stessa portava poi al mercato. Il ragazzo più grande, già abbastanza intraprendente, gestiva in casa un piccolo commercio di generi alimentari.

Egidio ricorderà le lunghe sere in cui la famiglia si raccoglieva in preghiera attorno al focolare e dirà: - 'Non benedirò mai abbastanza i miei genitori per avermi sapientemente instillato una viva fede ed una tenera devozione a Maria Santissima'. E poi: - 'È nella preghiera che il cristiano incontra il Signore. È lo Spirito Santo che apre il suo cuore e le sue labbra. È bello pregare insieme, in famiglia. Una famiglia che prega insieme rimane più facilmente unita nel vincolo dell'amore e della pace'.

Il suo desiderio fin dall'infanzia era quello di farsi sacerdote. Questo evento che diverrà realtà, sarà reso possibile grazie a don Stefano Perin, il Curato di Santa Maria che, dopo che Egidio ebbe terminato le scuole elementari, si accollò le spese necessarie per il mantenimento li studi in seminario, dove il ragazzo entrò il 16 novembre 1918.



L'Arcivescovo Mons. Egidio Negrin

Lo studente ricambiò il Curato, brillando nell'apprendimento e anche rendendosi utile, durante le vacanze, nei vari servizi in parrocchia. Il comm. Agostino Paggin, l'anziano ex-sindaco di Camisano, ricorda che insegnava catechismo, anche fuori della parrocchia, raggiungendo i ragazzi nelle loro fattorie.

Mons. Negrin fu un vero sacerdote che mai disgiunse la sua personalità. Prima di tutto e di qualsiasi cosa egli era sacerdote. Non conosceva debolezze o compromessi e porterà avanti i principi del Vangelo con forza e determinazione anche a costo di alienarsi amicizie, il cui abbandono sarà oggetto per lui di grandi sofferenze. Fin da ragazzo Egidio era cresciuto in un ambiente permeato dell'educazione cristiana, senza i ma senza i se, come si direbbe oggi. Viveva in una famiglia e in un paese, cristiani a tutto tondo.

Insegnerà poi nelle classi ginnasiali approfondendo con amore intenti formativi. 'Dotato di sensibilità, buona memoria, testimone valido delle sue virtù', sono le peculiarità che scaturiscono dalle dichiarazioni di tanti allievi nei suoi confronti.

Il 13 luglio 1930, nella Cattedrale di Vicenza, Egidio Negrin, vestito di camice, bianco, prostrato a terra alla presenza del vescovo Ferdinando Rodolfi, divenne sacerdote.

Il mattino successivo fu a Monte Berico per celebrare la prima S. Messa ai piedi della statua della Madonna che definì 'prodigiosa immagine. Ma è la domenica seguente che esplose un tripudio di festa quando il novello sacerdote varcò la soglia della Chiesa di Santa Maria di Camisano. Già nei giorni precedenti don Stefano aveva fatto suonare a festa le campane. La chiesa era stracolma di gente, erano paesani che tutti egli conosceva, vecchi compagni di gioco, parenti e amici. È qui che ricordò i genitori, il loro sacrificio, la loro vita, esaltò il loro esempio e li ringraziò. Molti anziani si ricordavano quando giovanetto passava in strada, modestamente vestito, con i libri sotto braccio e piangevano commossi eppur orgogliosi.

Fu subito professore in seminario e nominato vice-rettore. Il 23 settembre 1940 iniziò il ministero pastorale a Quinto Vicentino, nominato parroco vicario foraneo. Mantenne però l'insegnamento in seminario dove si recava ogni giorno, con qualsiasi tempo, andando in bicicletta e accogliendo poi in canonica anche una sezione di alunni in teologia. Mons. Tullio Motterle, suo cappellano, ricorda che la parrocchia di Quinto fu per Negrin il suo primo amore e qui celebrò il momento più alto della sua iniziativa e del suo coraggio. Erano anni di guerra e di feroci rappresaglie. Per le vie deserte del paese si vide il solo parroco trascinare un carretto con sopra i poveri resti di due paesani sorpresi dai tedeschi. Lui non aveva paura; una grande forza di volontà lo animava, una carica d'amore lo colmava.

A Quinto Vicentino don Egidio rimase sette anni allorché, ricevuta l'onorificenza di canonico onorario della cattedrale, fu eletto

arciprete-abate di Bassano del Grappa. Era il 14 giugno 1947. Al dispiacere dei parrocchiani del paese per la perdita del loro pastore fece da contrappunto l'esultanza dei cittadini di Bassano la cui fama era già giunta in quel del Grappa.

Dopo solo quattro anni di permanenza a Bassano fu chiamato alla cattedra di S. Apollinare e nominato arcivescovo di Ravenna e di Cervia nonché amministratore apostolico di Rimini. Erano i primi giorni di maggio del 1952. A tutti il pensiero fu subito rivolto a quanto, in opere, iniziative e soprattutto in bene per la città di Bassano, era stato prodigo, don Egidio Negrin. Ora risaltavano i doni del suo profondo insegnamento in totale coerenza tra parole ed opere. Il tanto bene fatto ai fratelli poveri ma si ricordavano le sue omelie, l'accorato richiamo sulla necessità dell'istruzione religiosa, così la sua lotta contro la cattiva stampa, i divertimenti immorali e il tormento di vedere le anime perdere il contatto con Dio. Un vero e grande prete la cui partenza dispiaceva anche ai fedeli più scettici che vedevano nella sua dipartita la perdita di un padre, sì severo, ma che dava sicurezza ed era riferimento di coerenza e di rettitudine.

La consacrazione episcopale avvenne il 29 giugno 1952. Una folla immensa si era assiepata nel maggior tempio di Bassano, dedicato alla Vergine Regina della Pace. Erano presenti tre vescovi concelebranti, mons. Carlo Zinato vescovo diocesano, consacrante, mons. Antonio Mantiero, vescovo di Treviso e mons. Giuseppe Zaffonato, vescovo di Vittorio Veneto. Fu una solenne cerimonia passata alla storia della vita ecclesiastica di Bassano del Grappa. Il neo arcivescovo giurò fedeltà alla Chiesa e in particolare alla Chiesa di Ravenna e Cervia oltre a promettere di coltivare la scienza sacra, la conservazione delle sacre costituzioni nell'osservanza di una vita casta, umile e paziente.

La presenza di mons. Negrin in queste diocesi fu segnata dalla sua iperattività. Dopo il primo anno durante il quale puntò molto sull'istruzione catechistica, iniziò il 6 gennaio 1954 la visita pastorale. Nel frattempo indisse un anno mariano, promosse lo svolgimento di sacre missioni in diocesi, fece erigere nuove parrocchie, indisse anche un anno eucaristico in occasione delle sue nozze d'argento sacerdotali e un congresso eucaristico (29 maggio 1955) nonché un sinodo diocesano. Ovunque fu prodigo di aiuti, di consigli ma anche di qualche osservazione. Fu accanto agli ammalati negli ospedali e

nei ricoveri, ai deboli, elogiò le suore che li assistevano con sacrificio e umiltà ma si dispiaceva che in cimitero, in alcune tombe, non brillasse il segno della croce. Si rivolgeva allora a tutti i suoi figli e li pregava di non far mancare sui sepolcri dei loro cari, il segno della Resurrezione. Visitò poi le confraternite, le pie unioni, le congregazioni. Si interessò particolarmente dell'Azione Cattolica; incontrò i fanciulli e con piacere inaugurò l'oratorio Don Minzoni ad Argenta, patria dell'eroico sacerdote.

Tutto questo mentre sappiamo che soffriva fin dalla gioventù di un eczema alle mani tanto che spesso doveva portare i guanti. Ma anche un altro male non lo abbandonava. All'apparenza sembrava di costituzione robusta ma sintomi di enterocolite lo assillavano spesso. All'improvviso una nuova chiamata da Roma che farà discutere e lascerà perplessi molti fedeli. Gli s'impose, è il caso di dirlo, un subitaneo trasferimento alla Diocesi di Treviso, pur conservando Egli il titolo di arcivescovo.

Nel frattempo la diocesi di Ravenna fu affidata a mons. Salvatore Baldisseri, canonico teologo della cattedrale di Faenza, delegato vescovile per l'Azione cattolica della stessa diocesi e professore del seminario regionale Benedetto XV di Bologna.

All'atto della nuova nomina, mons. Negrin inviò un messaggio di saluto ai fedeli di Treviso, ai venerati sacerdoti, ai religiosi, ai cari bambini, ai dilette malati, ai poveri e ai sofferenti. Rivolse un pensiero fraterno a mons. Carrara, vicario epistolare della diocesi. Porse un saluto anche alle autorità di ogni ordine e grado e ricordò, con grande sensibilità le vittime trevisane del terribile bombardamento del venerdì santo del 1944, alle cui anime, disse, di aver celebrato una messa a suffragio.

Ritiratosi a Monte Berico in attesa di fare l'ingresso ufficiale a Treviso, il 3 giugno 1956 i rappresentanti del clero, le amministrazioni della città e provincia di Treviso, i dirigenti dell'Azione Cattolica, vennero qui a 'riceverlo', sorprendendolo quasi in intimo colloquio con la Madre Maria.

Da Monte Berico un lungo corteo di automobili si snodò da Vicenza verso Treviso. A Galliera Veneta uno striscione portava il

primo saluto al vescovo:
'Benedetto colui che viene nel nome del Signore'. Mons. Negrin scese dalla macchina



e baciò la terra, un simbolo affettuoso di possesso ma anche di accettazione di una croce da aggiungere a tutte le altre acquisite in Romagna.

Fece sosta anche a Castelfranco ove visitò l'immagine della Vergine del Giorgione. Poi mons. Agostini, decano del capitolo, gli porse l'omaggio e filiale del capitolo stesso e dell'intero popolo della diocesi di San Liberale e di san PioX.

Il poter tornare al lavoro, ad un intenso impegno che avrebbe stancato il più forte dei sacerdoti, fu per lui un sollievo. Fin dai primi giorni intensificò gli incontri, visitò parrocchie anche lontane, amministrò la cresima, s'interessò dei vari problemi della diocesi. Non dava peso al male, che sembrò aggravarsi proprio nei primi giorni della sua permanenza a Treviso.

Il 25 giugno ordinò quindici nuovi sacerdoti e in luglio guidò un pellegrinaggio veneto dell'Unitalsi a Lourdes, distinguendosi per la instancabile presenza tra i malati.

La sua attività non diede segni di cedimento, anzi sarebbe aumentata se la subdola malattia che lo minava non avesse cominciato a manifestarsi. Nello scorcio del 1956, fino ad ottobre, quando colpito nuovamente da enterocolite acuta, inizierà il suo calvario, il vescovo ebbe tempo di festeggiare il primo anniversario di permanenza a Treviso. Rievocò la tragedia del 7 aprile 1944, in occasione della traslazione delle salme nella nuova chiesa votiva.

In maggio fu nuovamente in Francia a presiedere un grande pellegrinaggio di emigranti italiani nella Provenza e nella Linguadoca. Poi fu anche a Loreto. Non trascurò il problema della stampa diramando un vibrante appello a favore della Giornata del quotidiano cattolico. Poi i vari doveri 'istituzionali' lo assorbito ancora come le cerimonie del bicentenario della nascita di Antonio Canova, la concelebrazione con il Patriarca di Venezia in cattedrale per la festa di S. Pio X compatrono della Diocesi e altro ancora.

Nel mese di settembre, colpito da un forte attacco di enterocolite fu ricoverato in ospedale. Sottoposto alle cure e alle terapie senza mai lamentarsi, affrontò il dolore con semplicità e pazienza. Sembrava accogliere la sofferenza con gioia pensando alla scelta che aveva fatto Gesù per la nostra redenzione.

Nessuno è necessario a questo mondo, affermava mons. Negrin, ma tutti possiamo essere utili purché sappiamo uniformarci alla Volontà di Dio. Accettare la croce è accettare Gesù. Vive bene e opera santamente chi crede nell'incontro col suo Creatore.

La lunga agonia durò tre mesi, durante i quali egli si dispiaceva di dover star lontano dai suoi figli.

Nella notte dal 14 al 15 gennaio ci fu l'aggravamento per collasso circolatorio e broncopolmonite. Il mattino, conscio ancora delle sue condizioni, chiese di ricevere la Santa Comunione. A sera, alle 21 e 10 di quel 15 gennaio 1958, a 51 anni, mons. Negrin ripiegando il capo dalla parte del cuore, chiuse gli occhi e spirò.

Quanti l'hanno assistito in quegli ultimi momenti, tra singhiozzi e gemitì, ripeterono fra le lacrime: È morto un santo.

I campanili della diocesi suonarono a lutto. La venerata salma fu rivestita degli abiti pontificali con la corona fra le mani. La salma nella camera ardente fu visitata da migliaia di fedeli non solo di Treviso ma provenienti da altre città e paesi anche lontani.



Visione laterale di Casa Negrin in Via S Daniele

I più vicini alla salma furono alcuni vescovi, molti sacerdoti, seminaristi e religiosi.

Mons. Negrin ha ascoltato e fatto la volontà del Signore, intendendosi a pieno titolo nel Corpo mistico della Chiesa. Per farlo è andato incontro ad incomprensioni che gli hanno procurato sofferenze morali, gravi quanto quelle fisiche e che lo hanno permeato durante l'intera sua vita. Una vita di dolore, dedicata tutta al Signore, alla Chiesa, alla preghiera, agli ultimi.

Un'infanzia tribolata, la morte della mamma quando era ancora fanciullo, la morte del padre quando era ancora studente in teologia, la difficoltà di poter studiare, il fastidioso eczema che lo accompagnò tutta la vita, le ricorrenti malattie che lo avevano portato vicino alla morte e poi gli eventi familiari dalle conseguenze economiche spesso disastrose e che ricadevano su di lui. Sempre sovraccaricato di impegni, assolti nella migliore maniera possibile con sacrificio fisico e morale. Da ricordare anche la sua sofferenza per i rischi mortali dei suoi fedeli nei quali incorse anche la sua stessa persona a Quinto, durante la guerra. I brevi anni passati a Ravenna in cui la sua Parola, solo più tardi è stata appieno compresa, la morte della fedele sorella in quella città che fu per lui come perdere una seconda volta la mamma.

Poi tutti i gravi impegni avuti da sacerdote, da parroco, da Arcivescovo, da Vescovo, carichi di grande responsabilità, assolti con fedeltà assoluta, con rigore e sacrificio.

Già abbiamo fatto cenno alla sua educazione e al suo carattere; aveva avuto una giovinezza aliena dalle superficiali evasioni proprie dei giovani e poi una vita sacerdotale piena. Era comunque sempre vicino agli stessi giovani e a tutti i laici che riprendeva, sì in caso di manchevolezze, ma sempre amabilmente e col perdono come può essere un vero amante di Dio e dei fratelli, seminaristi, sacerdoti, giovani, anziani, poveri o ricchi.

Mons. Egidio Negrin, fu ammirato per la sua intensa pietà, per lo splendore delle virtù operose, per la vasta cultura, per la grande carità di cuore che lo indusse quotidianamente a cercare la beatitudine nel 'dare piuttosto che nel ricevere' avvicinandosi così alla perfezione.

Giuseppe Pulin

Gruppo "Amici di Cardenio"

IL COSTRUTTORE

È con un po' d'ansia che mi accingo a scrivere queste righe su di una persona che ho conosciuto solo attraverso poche ma significative pagine di giornali. Le ho lette e rilette e ho avuto subito l'impressione di trovarmi davanti alla figura di un grande ingegnere capace di ideare e costruire opere immense quali certi ponti lanciati nell'aria, dei quali non si intravede la parte finale che tocca terra. I suoi avevano campate immense ma erano ancorati a due saldi basamenti all'inizio e alla fine: da una parte la sua grande capacità di ascoltare e dall'altra la concretezza della povertà.

La sua "base" all'inizio del ponte è stata senz'altro rafforzata e spinta in alto dalla vicinanza di tanti amici (soprattutto la moglie e i figli, che io considero le sue prime "carica-batterie") ma dall'altro penso che quelle voci di invocazione che si innalzavano nell'etere in cerca di aiuto gli siano corse incontro.

Quale opera più ardita poteva nascere dalla mente creativa di una persona? Eppure, da ciò che ho letto, dalle confidenze della gentile signora Fernanda e da amici che lo conoscevano molto bene, questo non lo ha di certo insuperbito, anche se gli ha dato motivo di vivere; era sempre disponibile e la sua casa, come la sua "radio" sempre aperta.

Il padre Edmundo Valenzuela, un missionario suo amico, lo ha descritto in un modo semplice e grande "Cardenio Ferrari è stato segno dell'Amore di Dio" e ancora: "chi lo ascoltava aveva la sensazione di parlare con una persona molto tranquilla, con dentro tanta sicurezza e serenità".

Ma da dove gli veniva tutta questa forza, lui, uomo tetraplegico, bisognoso di tutto e di tutti, ricco solo di amore?

Dal suo accettarsi così!

Lui stesso lo diceva in un'intervista rilasciata ad un giornale:



"Decine di persone si strinsero attorno a noi (lui e la moglie) al momento del mio infortunio, fu una scoperta meravigliosa che ci diede la forza di capire che se gli altri ci amavano così, come eravamo, dovevamo accettare la nostra situazione" e continua: "la peggior cosa che può accadere è sentirsi inutili".

Credo che lui non abbia trovato il tempo di fare questo tipo di esperienza, seppe mettere "in moto" catene di solidarietà che varcavano e varcano tuttora i continenti.

Forse è inutile fare l'elenco di tutte le "stazioni di arrivo" di quello che riusciva ad inviare...

Ora lui non c'è più, ha lasciato il suo posto davanti al CB, ma solo quello!

I suoi ponti sono restati, i suoi collegamenti si rincorrono nell'aria, i suoi "poveri corrispondenti" lo ritrovano negli aiuti che ricevono ancora... Sì, perché questo immenso "ingranaggio" continua da parte dei suoi collaboratori che stretti a Fernanda, portano avanti il "disegno" di Cardenio.

Questi amici continuano, perché così facendo danno un seguito all'opera intrapresa da Cardenio ed è il modo migliore per sentirlo ancora accanto a loro, come mi ha detto Fernanda. Quale tristezza se tutto andasse perduto!

Ci sentiamo anche noi abbastanza ricchi d'amore per unirci a loro? Abbiamo la volontà necessaria per consolidare i suoi ponti o magari lanciarne di nuovi?

Spero solo che queste righe non abbiano tolto nulla alla "grandezza" di questa persona che ha trovato modo di "sollevare oceani di indifferenza, superare montagne di egoismi e valli di cinismo, per farci conoscere la vita "non vita" di uomini più sfortunati di noi.

Ha trovato il modo di andare in Paradiso in carrozzella



“Vi sarà restituito il centuplo in questa terra, e la vita eterna”

Cardenio Ferrari, in collaborazione con la comunità di Camisano Vicentino, per molti anni ha tenuto contatti e portato aiuti a padre Edmundo Venezuela, missionario in Angola.

Il 13 febbraio 2006, il Sommo Pontefice ha elevato padre Edmundo a dignità episcopale, e lo ha nominato Vicario Apostolico in una zona del nord Paraguay, il Chaco, zona estremamente disagiata, molto vasta, dove le comunicazioni sono prevalentemente fluviali.

Il suo compito principale si esplica nell'evangelizzazione, scolarizzazione di comunità sparse sul territorio e in attuazione di piccoli progetti. È coadiuvato in questo da alcune suore e sacerdoti che egli è riuscito a riunire attorno a sé. I progetti sono i seguenti:

- **PROGETTO ALIMENTARE PER BAMBINI INDIGENTI (due bambini mangiano con 1€ al giorno)**
- **PROGETTO DI SCOLARIZZAZIONE PER BAMBINI NELL'AREA DI GNU APU'A (adozione annuale 150€)**

Questa comunità missionaria del Chaco ha bisogno di sostentamento e padre Edmundo chiede aiuto a noi, comunità di Camisano, nel ricordo dell'opera preziosa che Cardenio ed i suoi amici hanno sempre svolto per la sua missione, quando egli operava in Angola, iniziativa che era inserita anche nella settimana di solidarietà organizzata nel periodo natalizio dall'Amministrazione Comunale di Camisano.

La comunità di Camisano ha già conosciuto padre Edmundo durante la celebrazione di Sante Messe nella Chiesa di S.Maria e di Camisano, dove egli ha celebrato anche dopo la sua nomina a Vescovo e durante la visita alle scuole che partecipavano alla settimana di solidarietà.

È nostra intenzione allargare e divulgare il più possibile le attività del “Gruppo Amici di Cardenio”, in modo da poter sostenere concretamente questa opera di umana solidarietà di Padre Edmundo.

A tale scopo, sull'insegnamento di Gesù, lanciamo l'invito evangelico:

“Ogni volta che avrete fatto qualche cosa per mi miei fratelli più piccoli lo avrete fatto a me”



GRUPPO

“AMICI DI CARDENIO”

PROGETTI DI SOLIDARIETÀ

Associazione Onlus n. 1817

Presidente: Fernanda Cacciani in Ferrari

tel. 0444 410 009

e-mail: amicedicardenio@libero.it

Camisano Vicentino

Cena di “Solidarietà”

Ci troviamo per una cena di “Solidarietà” presso la sede della “Contrà Pieve” il 26 Maggio 2007 dopo la S. Messa serale nella quale verrà ricordato Cardenio nel giorno del suo compleanno.



NICOS
CLUB CAMISANO
SCUOLA AVVIAMENTO SPORT



36043 Camisano Vicentino (VI)
Piazza Ventinove Aprile, 25 - Tel. 0444 410140

GLI SBANDIERATORI DEL PALIO DI CAMISANO

Nel medioevo gli sbandieratori svolgevano un ruolo di fondamentale importanza strategica nei campi di battaglia. I movimenti di bandiera avevano lo scopo di segnalare le posizioni delle truppe militari e fungevano da mezzo di comunicazione dei piani di battaglia tra i vari comandanti.

Altrettanto importante era il compito dei tamburini che incitavano gli eserciti all'attacco.

Nel 1984, sotto lo stendardo che fu di Cangrande della Scala, sorse un gruppo che si organizzò nel 1986, con atto notarile, nell'associazione storico-folcloristica degli "Sbandieratori del Palio di Camisano".

Motivazione storica della nascita degli Sbandieratori.

Il fatto d'arme a cui l'associazione è legata risale al 1313, quando il Signore di Verona, Cangrande della Scala, marciò sulla fortezza locale e la espugnò per porre fine alle scorribande di Martino Cane, signorotto padovano, che la occupava e causava continue devastazioni nelle terre fino al fiume Tesina. Ricevute truppe di rinforzo da Passerino di Mantova e da Matteo Visconti, che gli inviò il figlio Galeazzo, Cangrande della Scala "all'9 di gennaio" del 1313 si portò sotto il castello facendo prigionieri gli occupanti, molti dei quali fece trascinare in catene a Vicenza ed impiccare. Martino Cane si salvò, giacché lo si trova menzionato in documenti posteriori all'anno di queste imprese. Il castello fu dato alle fiamme e spianato. Sui suoi resti oggi sorge la Cà Alta: una villa.

Scopo dell'associazione.

L'associazione si propone di partecipare a manifestazioni ispirate alla storia, al costume e alla cultura. L'intento è di far uscire la tradizione camisanese dai confini comunali dal punto di vista del recupero popolare delle feste di piazza e delle tradizioni culturali avvenuto in questi ultimi anni. È desiderio del gruppo, inoltre, attuare tutte le iniziative possibili per un più ampio sviluppo dell'associazionismo inteso come mezzo di formazione civica ed

infine stringere relazioni di collaborazione e adesione con organizzazioni che perseguono i medesimi fini.

Organizzazione dell'associazione.

C'è un consiglio direttivo (presieduto dal sig. Tonello Silvano) che coordina l'attività del gruppo. Ci sono persone che collaborano e s'impegnano dedicando parte del loro tempo al buon funzionamento dell'associazione. C'è chi si occupa della parte tecnica e coreografica, chi delle pubbliche relazioni, chi della manutenzione dei costumi d'epoca. Infine è doveroso ricordare che ci sono persone che mettono a disposizione il proprio tempo gratuitamente

Uscite effettuate.

Numerose uscite hanno impegnato gli sbandieratori, nell'ambito regionale, nazionale e internazionale, con lusinghieri consensi riscossi un po' ovunque. Tra queste ricordiamo: Thiene; Marostica; Venezia (festa dell'Ascensione); Verona (palio del drappo verde); Peisey-Nancroix (Francia); Padova (raduno nazionale degli artiglieri: 1990); Feltre; Romania (4-10 dicembre 1990); Marina di Ravenna per gli XI Campionati italiani sbandieratori (1991); Germania, ecc.

Progetti per il futuro.

Questi i progetti che ci stanno maggiormente a cuore:

- Stringere una più proficua collaborazione con l'Amministrazione Comunale e con le Contrade per rilanciare il Palio come immagine di Camisano.
- Rinnovare i costumi.
- Collaborare con le scuole per avvicinare nuovi giovani allo sport della bandiera. È nostra intenzione rivolgerci anche ai ragazzi più giovani attraverso una maggiore informazione della nostra attività nelle scuole.



Valori fondanti.

In una società come la nostra, ormai computerizzata, che sembra aver dimenticato le proprie radici, l'Associazione storico folcloristica degli Sbandieratori di Camisano rappresenta un esempio dove lo sport si coniuga con il recupero della tradizione locale.

Le sfilate in costume medioevale per le vie e sulle piazze, le evoluzioni delle bandiere, il ritmo dei tamburi ci riportano ad atmosfere dei secoli passati e ci fanno sognare ad occhi aperti.

Tournée in Romania

(4-10 dicembre 1990)

La tournée in Romania, avvenuta dal 4 al 10 dicembre 1990, per il 1° Festival Internazionale del Folclore è stata per il Gruppo Sbandieratori un'esperienza alquanto significativa e importante sia sotto l'aspetto folcloristico, sia sotto l'aspetto socio-culturale e umano.

Aspetto folcloristico.

Il "Gruppo Sbandieratori del Palio di Camisano" è stato scelto per rappresentare l'Italia accanto alla Grecia, alla Turchia e alla Russia. Le varie esibizioni degli Sbandieratori hanno riscosso parecchi applausi anche perché in Romania manca la tradizione dello sventolar bandiere. Gli sbandieratori, quindi, hanno rappresentato una novità nell'ambito del Festival al quale hanno aderito prevalentemente gruppi di danze popolari. È da rilevare che lo spettacolo svoltosi nella città di Cluj-Napoca è stato trasmesso sulla rete televisiva nazionale.

Aspetto culturale e umano.

I nostri Sbandieratori hanno avuto l'opportunità di familiarizzare con gli altri gruppi formati da giovani provenienti da varie nazioni, secondo uno spirito di vera amicizia e di fraternità. Si è avuto così un confronto costruttivo d'idee e d'opinioni oltre ad uno scambio d'esperienze.

È da evidenziare soprattutto l'impatto con una realtà sociale ben diversa dalla nostra: la Romania, uscita da poco da un regime dittatoriale, stava attraversando un momento alquanto difficile per i problemi economici e per le difficoltà di concretare l'idea di democrazia.

La gente rumena, non conoscendo ancora il benessere e il consumismo, rivelava dei valori che noi occidentali abbiamo ormai dimenticato: l'ospitalità, l'accoglienza, l'altruismo, la spontaneità. I nostri giovani sono stati meravigliati dell'accoglienza avuta in ogni località.

Anche dal punto di vista culturale la tournée è stata interessante: abbiamo visitato il museo etnografico della Transilvania (che conserva i costumi e gli aspetti della cultura e delle tradizioni locali) e il museo archeologico di Iclod. Quest'ultimo è stato fondato dal prof. Bulbuc (presidente del Comitato del Festival Internazionale del Folclore), il quale si è avvalso della collaborazione degli alunni della scuola locale per riportare alla luce reperti della preistoria e dell'epoca romana. In questo è da rilevare l'intento di dimostrare attraverso i ritrovamenti l'origine latina della cultura rumena.

Particolarmente commovente è stata l'ospitalità dimostrata l'ultima sera da alcune famiglie del paese di Gilau: siamo stati alloggiati nelle case e abbiamo quindi toccato con mano certe situazioni prima inimmaginabili.

La gente, con semplicità e con generosità, ha offerto tutto quello che aveva. Tutto ciò ha costituito per gli Sbandieratori una lezione di vita e un arricchimento interiore. Tutti sono ritornati in Italia entusiasti e arricchiti di alcuni valori.

Il Festival ha costituito per gli organizzatori rumeni un'occasione per aprirsi all'Europa e un modo per riscoprire le vecchie tradizioni (danze popolari e canti natalizi) soppresse durante il precedente regime totalitario.

Camisano Vicentino, 30/12/2006
Prof. Giuseppe Rocco

L'Agenzia Muraro Viaggi e Vacanze offre alla propria clientela servizio di biglietteria, prenotazioni alberghiere, organizzazione viaggi individuali e di gruppo, noleggio auto - minibus - pullman G.T. anche con biciclette al seguito, turismo scolastico, incentive ed incoming.



...e tu cosa aspetti? Passaparola!!

**Muraro Viaggi & Vacanze**

Piazza Umberto 1°, n. 4
36043 Camisano Vicentino (VI)
Tel. +39 0444 410310 - Fax +39 0444 410134
info@muraroviaggi.it - www.muraroviaggi.it

In collaborazione con:





CERA UNA VOLTA UN RAGAZZO CHE RINCORREVA GLI AQUILONI!

Giornata di marzo, di primavera, con il vento che spazza le nuvole su un cielo splendente di luce e agita i rami degli alberi, quasi per svegliarli dal lungo torpore dell'inverno mentre già ingrossano le gemme di una nuova vita.

Sull'erba tenera dei prati, con i pantaloncini corti, il solito maglione ogni tempo dei giorni feriali e i sandali (chiamati anche strevi) ai piedi ma già senza calzini perché acclimatato ai tepori della stagione, un ragazzo corre spensierato. I suoi capelli sono arruffati e il suo sguardo eccitato mentre segue in alto le evoluzioni del suo aquilone, che caracolla in ardue picchiate e assurde impennate proteso nel vento.

L'ardore di vita e i suoi sogni di libertà volteggiano con il suo strano animale alato, che vibra con lui nel vento in simbiosi perfetta. Non è la solita sfida tra ragazzi, su chi sia il più bravo a tenere l'aquilone a bada o a farlo salire più in alto, ma è la gioia pura legata a un filo che frena quella immagine volteggiante in lotta verso l'assurdo di una libertà assoluta.

Il ragazzo sta ben attento che nelle folate più intense del vento l'aquilone non spezzi lo spago, cedendo allora metri di libertà per poi recuperare lentamente il tratto di filo concesso in un gioco infinito di cedimenti e riprese, lui stesso immedesimato nell'ebbrezza del volo.

I suoi sogni dilatati nell'azzurro, volteggiano con quella sua costruzione della quale va fiero, legata a lui dalla utopica cordicella che ad ogni strappo minaccia di sfilacciarsi e rompere l'incanto. Il ragazzo teme che questo accada, perché ha ben presente la tristezza e la delusione di un altro aquilone perduto, e dello stato nel quale lo ha trovato quando lo ha rivisto, dopo alcuni giorni di ricerca, abbarbicato lungo un filare di viti, tutto strappato, inutile come un sogno infranto. Di quello gli è rimasto solo un tratto di spago, con tanti nodi per giunta.

Ancora non è finita la guerra con i suoi orrori, i bombardamenti, le tragedie per familiari uccisi al fronte o dalla prepotenza e violenza dei soldati occupanti il nostro territorio, o a causa di ordigni inesplosi disseminati per i fossi e lungo gli argini, nei campi tra l'erba, perfino sugli alberi... Sono di solito le famigerate bombe a farfalla, chiamate così perché, lanciate dagli aerei, sono munite di due alette che ne frenano la caduta. Nell'urto con il terreno poi armato il meccanismo di scoppio che ad un minimo tocco le fa esplodere... Sono destinate ai Tedeschi che in questi giorni passano a gruppi più o meno numerosi, in ritirata, per tornare da dove sono calati qualche anno fa sospinti dalla mania della conquista.

La guerra, dice con rassegnazione la gente, ma spesso essa è miope perché non sa distinguere gli amici dai nemici, per non parlare dei poveracci che subiscono le ingiurie di entrambi!

La giornata di sole è stata caratterizzata da un'intensa attività aerea; il cielo è ancora solcato da innumerevoli strisce di vapore bianche ormai sfrangiate dal vento, lasciate dagli aerei venuti a

bombardare strade e ponti. Dopo che la "caccia" tedesca ne ha abbattute alcune, di queste "fortezze volanti" alate, ora arrivano per bombardare restando in quota, a 7000 metri dove la caccia nemica non può arrivare, con l'inconveniente che le bombe, che lasciano cadere a grappoli, vanno poi a finire dove... capita!

Per fortuna che i bersagli, dalle nostre parti, sono i ponti sulla Brenta, lontani dai centri più popolati, ma per le nostre città di Padova, Vicenza e Treviso, per non parlare di tutte le altre, questo fatto è stato causa di gravi disastri, per tante morti nelle case colpite, la distruzione della Cattedrale di Vicenza e della chiesa degli Eremitani a Padova con la perdita dei capolavori del Mantegna, e infine con il famigerato bombardamento a tappeto di Treviso...

Il gioco e la fantasia del nostro ragazzo lo hanno portato lontano dalla triste situazione di privazioni e di lutti, che comunque rimarranno impressi nella sua mente e in quella di tutti quelli che li hanno vissuti. Ma a richiamarlo alla cruda realtà è un convoglio di truppe tedesche che sta passando, sferragliando e sbuffando per la strada lontana. Da esso ad un tratto una macchina, una "fuori strada" scoperta con sopra dei soldati, si è defilata, ha imboccato un viottolo di campagna. Sta avanzando a sobbalzi in direzione del ragazzo che, intento nel gioco, non si è subito accorto del pericolo. Lo avverte, troppo tardi, il rumore del motore che si avvicina e le grida gutturali degli occupanti armati in divisa, che gli intimano l'alt con le armi spianate. Il ragazzo è preso dal terrore e rimane immobile, sollecitato solo dagli strappi dello spago dell'aquilone che sembra volergli dire: svegliati, quelli son qui per te, fuggi...

Intanto loro sono arrivati e due sono scesi, uno si avvicina al ragazzo e gli strappa lo spago di mano, e comincia disordinatamente ad avvolgerlo nel tentativo di recuperare quel segnale di carta nel cielo, che continua a dibattersi negli ultimi spasimi di libertà finendo con l'agganciarsi, sospinto dal vento, ai rami di un alto pioppo, infrangendosi e attorcigliandosi ad esso.

Iah, Iah..., esclamano i tedeschi, ma il ragazzo cogliendoli di sorpresa mentre loro ancora stanno armeggiando con l'aquilone, si è messo a correre, come un pazzo, preso dal terrore... I due accortisi, lasciato perdere l'aquilone, si sono rivolti allora verso di lui, ma non hanno neanche fatto il gesto di rincorrerlo. Uno dei due però ha imbracciato il fucile mirando sulla vittima e con la bocca, ha fatto "Pam, pam!...", ridendo stupidamente nel cretino gioco della guerra, forse perché anche lui stanco di uccidere persone innocenti.

Quella notte il ragazzo non ha dormito: sentiva ancora le intimidazioni e poi le risate sguaiate mentre lui moriva di paura, e le parole dei suoi che gli avevano detto, quando era arrivato trafelato a casa, che era stato stupido perché aveva sfidato la morte, che non sempre sarebbe potuta finire bene così...

Ma ha pensato anche al suo aquilone, distrutto, al suo sogno infranto che per quell'anno certamente non si sarebbe potuto rinnovare...

Sono ricordi di guerra di un avvenimento realmente accaduto. Quei soldati in fuga erano particolarmente sospettosi, e per questo più pericolosi... altri giovani per futili motivi invece sono morti nei giorni di liberazione!...

Nereo Perazzolo

CHIESA DI SANT'ANDREA

A circa due chilometri dal paese di Camisano, per la strada che procede verso Isola di Mantegna, tra il mulino Sandini e la fattoria Traverso, si trova, semi-nascosta dagli alberi, l'antica chiesetta di S. Andrea. Essa fu fatta costruire dal nobile Colombo Dal Fante nel 1687 e benedetta il 21 Agosto 1689 con licenza del vescovo, da Mons. Giovanni Maccardo, canonico di Vicenza.

La nobile famiglia Dal Fante doveva risiedere dove ora si trova l'attuale abitazione Bortolan, poiché lo stemma di questa famiglia è presente sia nella parete interna della facciata principale della chiesa, sia su un muro esterno della casa della suddetta famiglia.

Stemma dei Dal Fante.

L'elemento centrale è costituito da un elefante (simbolo proba-



bilmente abbinato al cognome: Dal Fante = Dall'Elefante) su cui vi è posta una torre, emblema di cospicui beni immobili della famiglia. Il tutto è racchiuso da ricche e pompose decorazioni. Sopra la porta, all'interno, stava la seguente iscrizione:

D.O.M.

*Andreae, ceterisque D.D. Patronis Ecclesiam
ut sacrum commodius excipiat excitavit
Columbus a Fante Liciifilius.*

Anno MDCLXXXVII

(=Al Dio Buonissimo e Grandissimo Colombo Dal Fante, figlio di Lido, innalzò la chiesa "dedicata" ad Andrea ed agli altri Patroni per soddisfare più comodamente il precetto festivo).

Il soffitto è decorato da otto angeli, di cui, quattro posti nei rispettivi angoli e gli altri quattro a metà dei lati, in modo da formare un gioco armonioso di linee simboliche nell'intreccio dato dal rettangolo e dal rombo che viene a comporsi.

Nella parete posta a ovest si trovava l'altare con pietra santa che venne destinato ad ornare un'altra cappella gentilizia della nobile famiglia Bonin-Longare, quando il tempietto venne trasformato in abitazione.

Il 23 Gennaio 1710 morì, all'età di 91 anni, don Gio-Maria Gabrielle, cappellano della chiesa di S. Andrea che fu sepolto nella chiesa di S. Nicolò a Camisano nella sepoltura dei sacerdoti per entrare in coro.

Adiacente al tempio, ancora oggi, esternamente intatta, si ammira quella che fu la sua abitazione.

Dalla facciata principale della chiesetta, rivolta ad est, spiccano gli elementi d'uno stile classico tradizionale, visibili soprattutto

sul portale d'ingresso, dove in piccolo è il motivo del timpano superiore, dando un'impressione di simmetria, di regolarità e di un saggio impiego degli elementi decorativi. Questa facciata è sormontata da tre statue di buon scalpello che rappresentano, da destra a sinistra, rispettivamente: S. Lucio, S. Andrea, S. Giuseppe.

La statua di S. Giuseppe.

S. Giuseppe fu sposo di Maria Vergine e padre putativo di Gesù. Gli evangelisti Matteo e Luca concordano nel presentare Giuseppe come discendente della stirpe di Davide e dimorante nel borgo gallico di Nazareth ove esercitava il mestiere di falegname; ma si adattava anche a far lavori propri, come fabbro ferraio e muratore. Antichissimo è il culto di Giuseppe, ma esso si diffonde in Occidente solo nel secolo IX per diventare pubblico e liturgico nel 1400. È del 1870 la proclamazione di S. Giuseppe a patrono della chiesa universale. Allo scopo di celebrare solennemente la dignità cristiana del lavoro, Pio XII, nel 1955 istituì la festa di S. Giuseppe lavoratore, da celebrarsi ogni anno il 1° Maggio. Le immagini particolari di Giuseppe sono andate sviluppandosi tardivamente, verso il 1300, in seguito alla diffusione del culto a lui tributato. Tali immagini presentano sempre uno o l'altro dei vari attributi iconografici più noti: dagli attrezzi da carpentiere, al bastone fiorito (come in questa statua), simbolo di castità e alla lanterna o alla candela con cui il santo illuminò la notte della Natività.

La statua di S. Andrea.

S. Andrea apostolo nacque a Bethsaida, in Galilea ed era fratello di Cefa, Simon Pietro, e, come lui, pescatore. Partecipò alle nozze di Cana e quindi a tutta la vita pubblica di Gesù. Dopo la Pentecoste andò a predicare in Cappadocia, Armenia ... Morì martire, secondo la profezia di Cristo, a Patrasso, crocifisso su travi disposte a X (croce di S. Andrea), probabilmente nel 60. Il suo capo, venerato in S. Pietro a Roma dove fu portato nel 1400 per sottrarlo alla profanazione dei turchi, è stato restituito nel 1964, da Paolo VI alla città di Patrasso. S. Andrea apostolo tiene un posto notevole nel folklore dei vari paesi, per la famosa notte del 30 novembre (la sua festa), nella quale il popolo crede possibile ritrovare tesori nascosti, predire avvenimenti futuri, con varie o superstiziose osservanze. Le prime immagini si devono all'Oriente e compaiono già nel 400 in alcune catacombe egiziane. In Italia la rappresentazione del Santo, contrassegnata per lo più dal volto severo e barbuto, giunge con l'egemonia bizantina sulla penisola, tra il 500 ed il 700, mentre gli attributi del libro e della croce latina gli sono propri dal secolo IX.



La statua di S. Lucio.

S. Lucio era vescovo di Coirà (città della Svizzera). Secondo la vita leggendaria, Lucio, nel II sec. d.C. dall'Inghilterra (dove era stato re e dove si era convertito in seguito ad intervento epistolare di papa Eleuterio) andò in Rezia (regione storica delle Alpi Centrali, corrispondente al Tirolo, a parte della Baviera e della Svizzera), della quale fu apostolo, divenendo vescovo. Qui subì poi il martirio intorno all'anno 200, ad opera del governatore pagano. Si ritiene fin dai tempi antichi che il santo sia morto il 3 dicembre (giorno in cui si celebra la sua festa). Sulla sua tomba fu assai presto edificato un monastero e la cripta reliquiario dell'epoca merovingica si è conservata fino ai nostri giorni. Il culto è attestato fin dal 700. Reliquie del santo si trovano in molte chiese della diocesi di Coirà ed in alcuni monasteri. La supposta origine regale del santo, ritenuto discendente degli antichi re bretoni, giustifica il fatto di vederlo spesso rappresentato con gli attributi propri di un sovrano: la corona, lo scettro, il pomo imperiale. Divenuto patrono dei fabbricanti di formaggi, S. Lucio ha in opere più tarde, quale specifico attributo, la spatola di legno usata da quegli artigiani ed anche una forma di formaggio. Una scena, peraltro convenzionale, riferentesi alla sua supposta attività di fabbricante di formaggio, è il dipinto moderno di G. Manzoni, eseguito per la Confraternita dei Formaggiari nella Chiesa di S. Bernardino alle Ossa di Milano, che lo rappresenta mentre, in abiti da lavoro, sulla soglia della sua piccola fabbrica, distribuisce pezzi di formaggio ai poveri.

Nel retro della chiesa, appena sovrastante il tetto vi è una cella campanaria. In essa si trovava una piccola campana fusa da Antonio Maria De Maria nel lontano 1698 e portava in bassorilievo, tutt'attorno, le figure di S. Andrea, del Crocifisso e l'iscrizione "Nomine Domini..." (=Nel nome del Signore). •

Essa veniva fatta suonare dagli abitanti della zona ogni qualvolta si avvicinava un brutto temporale, poiché era credenza popolare che il suo suono argentino disperdesse le nefaste nubi. Una sera d'autunno di alcuni anni fa, il proprietario della chiesetta, che vive lontano da Camisano, asportò la campana dal sito ove era stata per oltre 280 anni; e, da allora, di essa, non si seppe più nulla.

La chiesetta di S. Andrea, dai Dal Fante, passò proprietà dei nobili Ceroni, dei Nievo, dei Bonin, quindi dei Porto ed infine dei Traverso di Carmignano.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, fu adibita ad abitazione, per cui, gran parte del suo originale splendore fu distrutto, soprattutto all'interno. Suddivisa in due piani e con l'aggiunta di altri muri intermedi intonacati a calce, fu frazionata in quattro piccole stanze. Negli anni ottanta si trovava nel più completo stato di abbandono e di decadenza e cominciava a mostrare le gravi ingiurie del tempo, contro le quali era urgente porre rimedio per evitarne la graduale rovina.

Acquistata dal sig. Boccaletti, è stata completamente restaurata e oggi si può ammirarla in tutta la sua bellezza.

Prof. Giuseppe Rocco



AGENZIA PRINCIPALE: CAMISANO VICENTINO

AGENTE: GIUSEPPE LOTTO

Tel. 0444 610266 - Fax. 0444 610263

EBREI INTERNATI A CAMISANO VICENTINO

Presso la Biblioteca Civica di Camisano in data 26 gennaio 2007, si è svolta una serata particolare che ha attirato molte persone. Le nostre autorità hanno tagliato il nastro per l'inaugurazione della bella mostra allestita presso i locali della biblioteca e riguardante la permanenza degli Ebrei a Camisano durante la seconda Guerra Mondiale.

Il prof. Spinelli ha illustrato con molta chiarezza i documenti e le foto, il tutto suddiviso in periodi storici susseguenti. La sua voce chiara e le immagini incisive ci hanno fatto capire che quel periodo triste della storia non è stato solo un brutto sogno.

Nell'occasione è stato presentato l'ultimo lavoro dei nostri autori camisanesi: sigg. Pulin e Capovilla. Il libro scritto a "quattro mani" riporta foto e documenti originali, parla degli avvenimenti più significativi vissuti a Camisano dagli Ebrei internati. Sono momenti tragici che sconvolgono la vita ma che si intrecciano con momenti lieti di giochi infantili e giovani amori in boccio.

E così si può leggere una serie di documenti ufficiali fra la Questura e il Podestà, di nota spese da rimborsare e ordini di internamento, alternati a quadretti di vita semplice riguardante i giochi dei "piazzeroli" e la gita in barca dei "moroseti".

Sembra quasi impossibile, ma la vita continuava per tutti, anche per chi era soggetto a pesanti norme restrittive, non aveva molte speranze per il proprio futuro e lo spauracchio della deportazione nei campi di concentramento penso fosse un incubo costante. Erano persone colte: insegnanti, impiegati, dirigenti, farmacisti, medici, avvocati e ingegneri, ma sembrava che nell'Europa del momento per loro non ci fosse posto, non dovevano più esistere.

Circa seicento persone passate in provincia di Vicenza, hanno condiviso con la popolazione di allora le paure e le ansie della



La signora Sarah Seidmann figlia di genitori Ebrei internati a Camisano Vicentino presenti Sergio Capovilla e Giuseppe Pulin, autori del volume

guerra, ma hanno trovato qui solidarietà dalla gente comune e questo li ha spinti a sperare che non tutto il mondo fosse così cattivo. Nell'elenco di nomi riportato dal volume "Ebrei internati a Camisano" troviamo anche una piccola famiglia: sig. Seidmann, moglie e figlio. Ed è proprio a loro che si allaccia il filo con la storia odierna perché la figura più significativa della serata è stata la presenza di una signora, Sarah Seidmann, figlia di questa coppia.

Ha tracciato la storia della sua famiglia con parole semplici, senza ombra di odio o rancore per quanto subito dalla sua razza, ha ricordato che i suoi genitori parlavano volentieri di Camisano, avevano qui stretto amicizie e ne sentivano un po' di nostalgia. È stata come un'oasi di relativa tranquillità nel turbinio del tempo. Ora lei e la sua famiglia vivono a Treviso e continuano il mestiere dei genitori; gestiscono uno studio fotografico.

Ha saputo far nascere nei cuori di chi la ascoltava profondi sentimenti di commozione!

Tutti ci siamo augurati che una cosa di tale brutalità non debba mai più succedere, che la storia ci sia di insegnamento, e soprattutto che Dio ci ascolti nel darci il dono della pace!

Carla Nassi



Inaugurazione della Mostra: presenti il Sindaco dr. Eleutherios Prezalis, il direttore della Biblioteca dr. Denis Frison ed il curatore della Mostra prof. Antonio Spinelli



Via Roma, 33 - Grumolo delle Abbadesse (VI)

Telefono 0444 387647

UN AMORE

Nemesio Galliolo nel 1943 abitava in Colombara, ma si vedeva spesso in via Garibaldi. Dove ora ci sono uno studio fotografico ed un bar, allora abitavano i Mezzaro che avevano affittato tre stanze a Fannj Ulman e alla figlia Ruth, sfollate da Milano; il padre era internato ad Urbisaglia.

Ruth era una bellissima ragazza bionda, snella e simpatica, con la vitalità e l'entusiasmo dei suoi sedici anni. Sembrava una svedese e, quando passava per il paese, molti ragazzi si giravano a guardarla. Per me era la Ruth grande per distinguersela dalla Ruth piccola mia coetanea, figlia di Aron Schoeps. Io inseguivo la più giovane nel cortile degli Zaramella per tirarle le trecce come fossero redini di una puledrina.

Ruth Ulman, appena arrivata a Camisano, inaugurò il suo cuore, cioè s'innamorò. Nemesio la incontrava quando egli andava al Leon d'oro oppure al bar Busatta a bere un caffè, mentre lei si recava a prendere il latte nella fattoria di Arturo Braggion, in fondo alla via Fogazzaro che allora era una strada chiusa. Era la nostra via Paal dove giocavamo a palla o a nascondino con Ruth, con Gioacchino e con la banda dei piassaroi.

Un giorno Nemesio decise di rompere il ghiaccio. Si nascose dietro l'angolo della farmacia di Pietro Piacentini. Era ansioso e spiava allungando il collo. Lei apparve in via XX settembre, superò il ponte e girò per via Fogazzaro. Quando Ruth riapparve con la pignatea del latte e girò l'angolo, Nemesio decise di seguirla. Lei non accelerò il passo e quando la raggiunse, camminarono per un tratto in silenzio fianco a fianco, poi Ruth si rivolse a Nemesio:

- Mi chiamo Ruth e sono ebrea.
- Io...io no - rispose spontaneo Nemesio, sempre più timido e impacciato - e riprese - le giuro che non ho mai visto un'ebrea così carina.

- Quante ne ha viste?
Arrivati davanti alla casa di Ruth, si salutarono. Nemesio si fece coraggio e le fece la prima dichiarazione:

- Chi ha la fortuna di incontrarvi vi ama e chi vi ama dove potrà incontrarvi ancora?

Lei, chiudendo la porta, agitando una mano lo salutò con un sorriso.

La mamma la rimproverò perché era tornata più tardi del solito.
- Mamma, ho conosciuto un bel ragazzo si chiama 'Menesio' e mi ha accompagnata a casa.

Ruth parlava bene l'italiano ma non imparò mai a pronunciare correttamente il nome del suo corteggiatore.

Intanto la regia questura di Vicenza inviava continue circolari al podestà, che con linguaggio burocratico, diffidava i Camisanesi che avevano troppa dimestichezza con gli internati ebrei.

Il Questore distratto, non aveva previsto però che un camisanesi potesse innamorarsi di una ragazza ebrea. La storia d'amore tra Nemesio e Ruth, ignari delle circolari, proseguiva; lui vent'anni, lei sedici: una coppia perfetta.

Nemesio aveva proprio perso la testa e confidava agli amici:
- Alla mattina non mangio perché penso a lei; a mezzogiorno salto il pranzo perché sono innamorato, la sera digiuno perché desidero lei, la notte non dormo perché... ho fame.

La gente mormorava:
- Con tutte le belle ragazze che conosce: la Olga, la Iride, la Marisa, è andato ad innamorarsi di un'ebrea che oggi è qui e domani non si sa.

Davanti alla casa di Ruth c'era la pesa pubblica. Una sera Nemesio si fermò in piedi sulla piattaforma a cantare per lei una serenata:

- Ruth, mia cara Ruth, ti penso sempre durante la giornata, di notte sogno te, la mia bell'amata.

Ruth si affacciò alla finestra come Giulietta per salutare il suo Romeo e chiese scherzando:

- Menesio, che cosa fai sulla piattaforma? Mi canti la serenata o vuoi pesarti? Ho paura che la mamma si svegli, ti abbraccio, ciao, a domani.

La sera andavano a passeggiare mano nella mano per via Pomari o in via Roma e, prima di lasciarsi, si sedevano sul monumento tra le bronzee criniere dei leoni sulla pietra inclinata che sembra un divano mentre la statua della Vittoria dall'alto ghe teneva el mocolo.

Ruth si guadagnava da vivere dando lezioni di tedesco. Desiderava che anche Nemesio imparasse la sua lingua ma si lamentava perché il suo allievo, mentre lei spiegava, era distratto e non si applicava.

Alfredo, il fratello di Nemesio, lavorava presso il macello comunale come inserviente e, a tempo perso, si dedicava alla pesca nel Poina e nel Ceresone.

Un giorno Nemesio fissò un appuntamento a Ruth: dovevano trovarsi nel lavandaro della Colombara dove, in secca, c'era una barca del fratello. Egli la spinse in acqua e prendendo la mano della morosa l'aiutò a salire a bordo. Diede una spinta alla gondola, saltò dentro e salparono contro corrente. Nemesio puntava una lunga pertica sul fondo, impugnandola sempre più in alto, dando una spinta alla barca che ad ogni colpo s'impennava leggermente. La barca fendeva la superficie alzando due baffi lasciando dietro di sé una scia che in breve tempo si dissolveva.

Il barcaiolo spostava le mani verso il centro della pertica e dava un'altra spinta. Ruth era seduta a prua e si teneva stretta con tutte e due le mani sulla sponda e ascoltava lo sciacquio proveniente da poppa.

Arrivarono fino alla Poceta beach, un fondale che era la piscina dei ragazzi del paese, dove d'estate andavano a nuotare con i mutandoni. Domenico, uno di loro, soprannominato Camera si tuffava come una rana e riemergeva con la mascagna, con i capelli incollati sulla testa.

Nemesio fece virare la barca e seguirono la corrente. Allora, sugli argini del Poina che non erano ancora stati rettificati e rinforzati, crescevano pioppi, acacie, olmi salici, ontani che formavano come una romantica galleria. Il fiume seguiva un percorso bizzarro e durante le brentane faceva il birichino: mangiava gli argini e talvolta straripava andandosene a spasso per la campagna.

Stavano navigando verso la foce. In alcuni tratti dovevano abbassare la testa per non urtare contro i rami sporgenti dei salici. Ogni tanto si udiva il frullo d'ali di qualche martin pescatore. Prima di passare sotto il ponte, istintivamente si raggomitolarono e Nemesio spostò la pertica in senso orizzontale. Poco dopo, sull'argine sinistro c'era el boio dea voltara, un'insenatura riparata dalla corrente. Nemesio "gettò l'ancora", accostarono e si sedettero sopra un'asse al centro della barca. Lui l'abbracciò teneramente e le sussurrò:

- Avrei tante cose da raccontarti, ma se parlo non posso baciarti.

- Stiamo zitti - esclamò lei sommessamente - baciami, non servono tante parole per dirti quanto ti amo.

Ripresero la romantica crociera e arrivarono alla foce dove il Poina dà un appuntamento al Ceresone. Virarono e tornarono nel porticciolo della Colombara. Nemesio con i piedi nell'acqua, tirò in secca la barca e afferrò per i fianchi Ruth e la fece scendere.

Dopo l'otto settembre 1943 gli ebrei internati sparirono dalla sera alla mattina, portandosi via solo i vestiti che indossavano. Fannj, la madre di Ruth era impaziente e preoccupata, ma fu costretta a rinviare la fuga per aspettare la figlia che era andata a Milano nella sua vecchia casa a prendere alcune cose indispensabili per il viaggio e sbrigare un affare.

Lei tornò con qualche giorno di ritardo che fu fatale. In Piazza Umberto I, Ruth scese dalla corriera proveniente da Vicenza e si diresse verso casa, sembrava tutto normale. Quando entrò in cucina, trovò i tedeschi che aspettavano la preda. Due soldati afferrarono per le braccia la madre che tentava di divincolarsi, si disperava con urla strazianti mentre altri due cruchi trascinarono fuori Ruth senza darle il tempo di portarsi via qualche indumento.

Nemesio che era venuto da casa per vedere se Ruth era tornata da Milano, assistette a quella scena drammatica senza possibilità di intervenire per liberare le due donne. A furia di spinte e strattoni, madre e figlia furono caricate sul cassone di un camion militare che partì a gran velocità in una nuvola di polvere. Nemesio

poté solo distinguere nel polverone, una mano sporgersi per un attimo in segno di saluto. L'automezzo girò per via Roma; per Ruth e la madre iniziò un lungo e drammatico viaggio: Camisano - Auschwitz.

Nel lager la giovane ebrea fu sottoposta, come le scimmie, i cani, i topi di laboratorio ad esperimenti scientifici. Le furono inoculati agenti patogeni per sperimentare la loro reazione su un corpo ormai debilitato. Morì in condizioni atroci e i forni crematori fecero il resto. La madre Fannj non resistette alla separazione dalla figlia e al trattamento disumano al quale erano sottoposti gli internati da parte degli aguzzini tedeschi. Morì in una baracca, su un letto con una tavola come materasso. Passarono i monatti, la gettarono sopra i cadaveri accatastati su un carro. Le salme furono poi scaricate come ghiaia in una fossa comune.

Alcuni testimoni raccontano che Nemesio restò due giorni e due notti seduto sul monumento senza mangiare e senza dormire, appoggiato ai leoni e con lo sguardo rivolto verso la casa vuota di Ruth.

Sergio Capovilla

RAMPAZZO, IL SUO TEMPO, LA SUA STORIA

Molti storici, scrittori, religiosi e uomini di cultura nel corso degli anni hanno argomentato sulla storia di Rampazzo ed io ho voluto raccogliere, studiare e interpretare questi scritti, riscoprendo alcuni aspetti del nostro paese.

La mia è stata una ricerca storica, che mi ha portato a spiegare con precisione le origini del nostro paese, i luoghi di culto nel corso dei secoli, a scoprire chi erano i feudatari di Rampazzo nel medioevo, le antiche vie di comunicazione, a ricostruire la descrizione dell'antico castello dei Thiene, a studiare l'influenza dei nobili su queste terre, a capire le origini della devozione a S. Gaetano e molti altri aspetti e curiosità di questo paese di campagna.

Il libro che ne è uscito è uno spaccato davvero completo, della realtà sociale, urbana e civile dei nostri avi.

Questo mio lavoro ha la caratteristica di essere documentato in tutti i particolari, ed è per questo che ho passato molto tempo nelle biblioteche, negli archivi di Stato a studiare; questa ricerca mi ha portato a conoscere e a studiare documenti che a volte, nessuno finora aveva analizzato.

Mi sono trovato a tradurre testi antichi scritti nelle più svariate forme di gotico antico; a decifrare alcune preziose mappe del nostro territorio, a ricostruire il passato attraverso alcune testimonianze davvero emozionanti di alcuni nostri compaesani.

Nella mia ricerca ho potuto prepararmi in maniera davvero completa, minuziosa e decisamente documentata su tantissimi aspetti della storia e delle tradizioni del paese. Per questo sulle tante cose che sono state scritte di Rampazzo e della sua storia mi sono accorto, che in alcuni casi, è stato scritto in maniera superficiale, e soprattutto le tesi sostenute in certi scritti non sono state supportate da significative e veritiere argomentazioni.

La mia ricerca storica che diventerà presto il libro "Rampazzo, il suo tempo, la sua storia" invece, è il risultato di un paziente lavoro di ricerca documentato da molti testi, libri, cartine, testimonianze, foto.

Infatti molti sono i documenti inediti, foto e curiosità emerse durante la ricerca e il lettore ne sarà particolarmente attratto. Questa opera non vuole essere un mattone pesante difficile da leggere ma un libro dalla lettura scorrevole e curiosa e utile a qualsiasi persona che voglia apprendere un po' di storia locale.

Questo libro che presenterò alla comunità di Rampazzo e al comune di Camisano, vuole essere il silenzioso ma prezioso contributo di un giovane come tanti, che crede nell'importanza di riscoprire il proprio passato e le proprie origini.

Molte sono le vicende che accadono ogni giorno davanti ai nostri occhi, ma spesso, troppo spesso, passano e ci lasciano indifferenti.

A volte sento parlare di globalizzazione e internazionalizzazione ma io credo, che proprio perché siamo bombardati da immagini, storie, fatti da tutto il mondo, rischiamo di perdere la nostra identità, la nostra gioia di essere cittadini di un paese libero e democratico con una profonda e radicata storia.

La nostra storia è fatta dalla quotidianità che viviamo ogni giorno con le persone a noi prossime, con le cose che stanno in mezzo a noi, con i luoghi che hanno segnato il territorio, e con la testimonianza delle persone anziane o che ora non vivono più, per questo è compito nostro recuperare, riscoprire e valorizzare tanti elementi del nostro tempo e di quello passato.

Denis Savegnago

GIORNATA INTERUNIVERSITARIA



Quest'anno, e precisamente il 22 marzo scorso, Camisano ha avuto il piacere e l'onore di organizzare per la prima volta in paese la giornata interuniversitaria: incontro annuale fra tutti i partecipanti alle varie Università Adulti/anziani della Provincia di Vicenza, giunto alla sedicesima edizione.

Per l'occasione il Palazzetto dello Sport, messo gentilmente a disposizione dal Comune, è stato trasformato in un grande salone delle feste, dove hanno trovato ospitalità più di mille persone festanti.

È stato un avvenimento eccezionale e ben riuscito, che ha fatto onore agli organizzatori e a Camisano stessa. All'incontro è stata data ampia risonanza nei giornali e nelle televisioni locali. Anche le autorità ci hanno onorati della loro presenza con elogi e riconoscimenti, in particolare per gli approfonditi lavori di ricerca che vengono svolti all'interno della stessa università.

Dopo un particolare e caloroso benvenuto agli ospiti, giunti da tutta la provincia, è stata consegnata una rosa a tutti i partecipanti, di colore diverso a seconda della provenienza. Il tutto incorniciato da una splendida coreografia. Per qualcuno è stata un'occasione per vedere e conoscere meglio il paese di Camisano. Successivamente sul palcoscenico, appositamente addobbato, si sono susseguiti i cori magistralmente eseguiti di alcuni gruppi presenti, che hanno fatto da gentile intermezzo alla relazione di mons. Dal Ferro, riguardante la ricerca sul tema "Fidanzamento e matrimonio ieri e oggi". A questa hanno partecipato con grande entusiasmo ed impegno tutte le università del nostro territorio.

La relazione di mons. Dal Ferro, dettagliata e precisa, arricchita di tanti aneddoti e particolari, è stata ascoltata con grande partecipazione e attenzione da parte di tutti i convenuti. Alcuni dei presenti, soprattutto i più anziani hanno, per l'occasione, vissuto momenti ed emozioni molto forti, legati al loro lontano fidanzamento e matrimonio, dove gli usi e i costumi di allora erano così profondamente diversi dagli attuali.

Il pomeriggio, passato in fretta, è stato allietato da divertenti rappresentazioni teatrali, scenette allegre e canti suggestivi.

Si avvertiva un grande senso di appartenenza a questa scuola che ci accomuna e ci rende tutti amici, parte di una grande famiglia; l'aria che si respirava fra i partecipanti era veramente di grande affiatamento, le espressioni che si leggevano sui volti erano di genuina contentezza, di soddisfazione per la bella riuscita della festa e di gratitudine per chi l'aveva organizzata.

Al momento dei saluti e dei ringraziamenti, il nostro sindaco ha consegnato ai rappresentati delle Università presenti due pubblicazioni di autori camisanesi.

Ci auguriamo che tutti i partecipanti abbiano gioito del clima festoso e ricordino con simpatia questa giornata per la cui organizzazione hanno lavorato in tanti con impegno. Questa sarebbe la più gradita ricompensa!

Un evviva alla nostra Università Adulti/anziani e alla nostra voglia di stare in compagnia





- CONTROLLI NON DISTRUTTIVI -

Collaudi e consulenze

Controlli radiografici

Ultrasuoni

Magnetoscopici

Liquidi penetranti

Prossime novità...

Presso il Teatro Olimpico di Vicenza, verrà presentato a cura del Centro di Studi Medioevali Meersseman, in collaborazione con l'Accademia Olimpica:

Studi e Fonti del Medioevo Vicentino e Veneto
(vol. 3)

Il volume contiene un saggio del prof. Giuseppe Rocco su:

Un documento del 1306 sul feudo di Camisano di Martino Cane
(maggio 2007)

E' auspicabile che tale presentazione, almeno per la parte che riguarda specificatamente Camisano, sia riproposta in futuro presso la nostra Biblioteca.

Entro il corrente anno sarà edito,
a cura della Parrocchia di Santa Maria, il volume:

Mons. Egidio Negrin

Il ricordo di un Vescovo
nato a Santa Maria cent'anni fa

(v. articolo in questo stesso numero)

È in fase di stampa il volume
del dr. Denis Savegnago
sulla storia di Rampazzo, dal titolo

Rampazzo, il suo tempo e le sue storie.

È in fase di completamento il libro
sulla storia dello Scoutismo a Camisano
"25 anni di ASCI"
nella quale verrà illustrata
la situazione storica dal 1945 al 1970.

...Ultimissime...

Lunedì 16 aprile 2007 si è tenuta l'Assemblea Generale dei Soci della Pro-loco di Camisano, per il rinnovo delle cariche. Il Presidente uscente, sig. Franco Piasente, alla fine del suo mandato, è stato vivamente ringraziato per l'entusiasmo e l'impegno costante profusi nell'attività, per la sua capacità di fare squadra e per aver saputo appianare le difficoltà inevitabili sorte durante il cammino non sempre facile della nostra Pro-loco.

A lui si deve la ripresa di questa associazione e la nascita del gruppo culturale de "El Borgo", gruppi che ha sostenuto anche economicamente oltre che moralmente.

Dobbiamo riconoscere di sentirci un po' smarriti senza la sua "grande" personalità, è stata una figura di "peso" e gli saremo sempre grati (fortunatamente rimane all'interno del consiglio dei soci e perciò si potrà ancora contare su di lui!)

Ora la "poltrona", dopo lo svolgimento delle elezioni, è passata al sig. Bazzan Roberto che ha accettato l'incarico di nuovo Presidente.

Sicuramente non avrà l'imponenza del predecessore, ma è sicuramente dotato di altrettanto entusiasmo, buona volontà e grandi capacità. E inoltre una persona abituata a farsi "su le maniche" e a lavorare molto nel volontariato, perciò non si lascerà intimorire

facilmente dalle difficoltà.

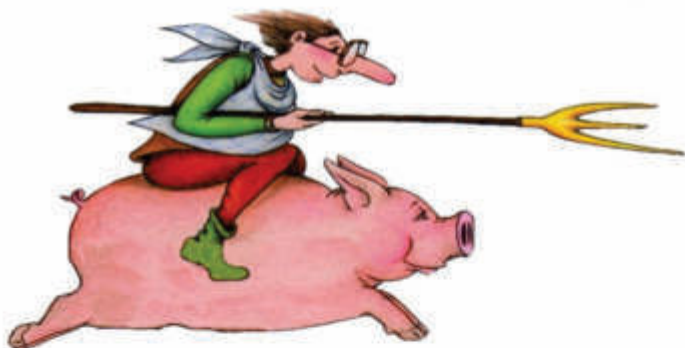
Tutti noi Soci e amici, lavoreremo volentieri assieme per continuare sulla strada del nostro ex Presidente sig. Piasente.

Cari Franco e Roberto, vi stringiamo in un solo abbraccio e... lunga vita alla Pro Loco.

Pro Loco di Camisano



Collabora con "El Borgo": Contattaci!!!



Via Secondo Risorgimento, 28 • Camisano Vic.

Tel. 0444 610564

MAGRIN PRIMIZIE



Studio 1 FotoVideo

di Mirco Bellosi

NUOVA APERTURA

Servizi fotografici per matrimoni e cerimonie
Sviluppo e stampa di ogni genere
Foto-Restauro, Foto-Ritocco e Fotomontaggio
Book e calendari

Video per matrimoni e ricorrenze
Digitalizzazione e montaggio VHS



Via Marconi, 14 , Camisano Vicentino - Tel: 347 5533896

e-mail: studio1fotovideo@yahoo.it



BANCA POPOLARE di MAROSTICA

MAROSTICA · ASIAGO · BASSANO DEL GRAPPA Centro
BASSANO DEL GRAPPA Quartiere Firenze · BASSANO
DEL GRAPPA San Eusebio · BELVEDERE di Tezze sul Brenta
BREGANZE · BRESSANVIDO · CALVENE · CAMISANO
VICENTINO · CA' RAINATI di San Zenone degli Ezzelini
CARMIGNANO DI BRENTA · CASSOLA · CASTELFRANCO
VENETO · CONCO · DUEVILLE · FARA VICENTINO · LONGA
MARAGNOLE · MASON VICENTINO · MUSSOLENTE
NOVE · PIANEZZE SAN LORENZO · PIAZZOLA SUL
BRENTA · RAMON DI LORIA · ROMANO D'EZZEUNO
ROSA · SALCEDO · SAN GIUSEPPE di Cassola · S.TOMIO
DI MALO · SANDRIGO · SARCEDO · SCHIAVON · SCHIO-S.
Croce · SCHIO-SS. Trinita · TEZZE SUL BRENTA · TOMBOLO
THIENE · VICENZA · VIGARDOLO · VILLAVERLA · ZANÈ

www.bpmarostica.it



a Camisano Vicentino

Qui con te, più vicini

36043 Camisano Vicentino (Vi) - Piazza Pio X, 2
Tel. 0444.411384

